

Idoli e rituali ancestrali nei santuari megalitici (IV/III millennio a.C. - età storica)

*Raffaella Poggiani Keller **

Tra le scoperte archeologiche più interessanti e singolari degli ultimi anni in Valle Camonica (come nella limitrofa Valtellina) si distinguono, per l'importanza non solo in ambito lombardo ma nell'intero arco alpino, i luoghi di culto e cerimoniali con allineamenti di grandi pietre incise – stele, massi-menhir, massi di crollo di grandi dimensioni – ubicati sull'altopiano di Ossimo-Borno e in alcune aree di fondovalle. Fondati nell'età del Rame (metà IV-III millennio a.C.) ed espressione significativa dell'esteso fenomeno del megalitismo europeo, questi santuari all'aperto presentano un ciclo di sviluppo millenario, che si conclude in genere agli inizi dell'età del Bronzo (primi secoli del II millennio a.C.). Ma in alcuni casi essi perdurano, seppure con soluzioni di continuità per parte dell'età del Bronzo, nell'età del Ferro ed anche oltre, fino ad età storica, divenendo e permanendo centri vitali di culto e cerimoniali, il cui significato si coglie proprio se si considerano nel loro straordinario sviluppo diacronico.

Si tratta di luoghi che talora hanno conservato nei millenni la memoria delle tradizioni del passato e ancora oggi sono segnati da testimonianze di cultura immateriale o da edifici di culto cristiani costruiti in prossimità (è il caso di Cemmo di Capo di Ponte con la Pieve di S. Siro).

Fig. 1 - Cartina di distribuzione delle stele e dei massi incisi in Europa e in Italia centro-settentrionale (cartina elaborata da F. Mezzena 1998, per gentile concessione della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali di Aosta), con localizzazione delle aree con monoliti incisi del III millennio a.C. in Italia settentrionale (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, elaborazione di C. Liborio).

Sono connotati da monoliti, quasi sempre istoriati, eretti in allineamento e da strutture in pietra di varia dimensione, funzione e tipologia, diverse da sito a sito (piattaforme per deposizioni cerimoniali, tumuli, *cairn*, recinti votivi, muri perimetrali dello spazio dedicato): un'architettura complessa nei suoi elementi costitutivi e, ancor più, per le relazioni con il contesto territoriale e il paesaggio, sottolineate dall'orientamento degli assi costruttivi e delle visuali.

È noto che stele antropomorfe, statue-stele e massi-menhir istoriati costituiscono uno degli aspetti più interessanti della preistoria europea, tra la fine del Neolitico e



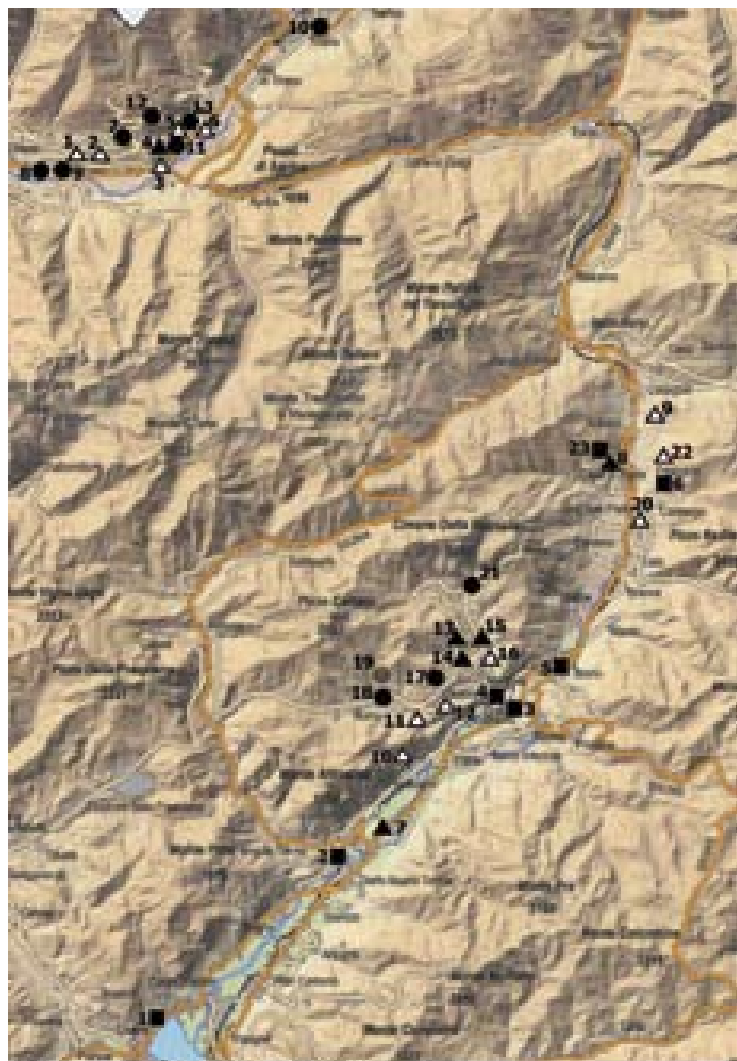


Fig. 2 - Cartina dei santuari megalitici lombardi.

l'età del Rame (seconda metà IV-III millennio a.C.), fino alle soglie dell'età del Bronzo, con ritrovamenti diffusi su un vasto territorio, dalle coste atlantiche fino all'area caucasica (fig. 1). Nella penisola italiana il fenomeno è documentato nell'arco alpino lungo la Dora Baltea con il complesso di stele antropomorfe di St. Martin de Corléans di Aosta e Tina di Vestigné (Ivrea), le statue-stele del Trentino-Alto Adige e le stele e i massi incisi della Valle Camonica e della Valtellina. Statue-stele sono note anche in Toscana (Lunigiana), in Puglia (Castelluccio dei Sauri e Bovino) e in Sardegna (Sarcidano).

A partire dal 1969 (Aosta) e, ancor più, coi primi anni Ottanta del secolo scorso, la scoperta fortuita di singoli monumenti o di contesti portati alla luce da lavori edilizi o approfondimenti di indagine in siti già noti da tempo hanno contribuito ad ampliare il quadro delle nostre conoscenze sui santuari eneolitici dell'arco sudalpino italiano caratterizzati dalla presenza di monoliti istoriati.

Nelle Alpi occidentali la vasta area megalitica di St. Martin de Corléans ad Aosta (MEZZENA 1997), come l'omologo sito di Petit Chasseur a Sion nel Vallese, con la sua successione di impianti, di allineamenti di stele antropomorfe – oltre 40 –, di tombe di varia struttura, – le tombe a cista litica, il dolmen su piattaforma triangolare, la tomba IV a struttura cilindrica in pietra, con sepolture collettive e individuali – appare come un insieme monumentale progettato con sapienza in relazione con l'ambiente naturale e gli elementi morfologici salienti e ristrutturato nel tempo più volte, con un significativo passaggio, nella seconda metà del III millennio a.C., da sito di culto a sito con prevalente valenza funeraria.

VALTELLINA E VALCAMONICA

- ▲ ▲ Santuari megalitici
- Monoliti calcolitici isolati
- Abitanti pluristratificati

Cartina con indicazione dei siti eneolitici della Valle Camonica e della vicina Valtellina. Il simbolo pieno segnala i rilievi oggetto di indagine, il simbolo vuoto le località di ritrovamento che per numero e/o qualità dei ritrovamenti presuppongono l'esistenza di un contesto in situ, non indagato.

Valle Camonica. Altari: 1-Civere, Colle del Lazzaretto; 2-Cerfo Boaria Torna, Luine; 3-Cristallo Comune, Via Pelazzo; 4-Malegno, Via Cirouir; 5-Brens, Castello; 6-Capo di Ponte, Dos dell'Arca; 23-Capo di Ponte, Sorasima. Siti di culto e cammionali (nr. 7-16, 20-21) e ritrovamenti sporadici (nr. 17-19): 7-Cerfo S. T., Corio Fresco; 8-Capo di Ponte-Frazione Comune, Pian delle Groppe; 9-Cedogara, Campobongo; 10-Piancogna, Bassana; 11-Borno, Valzel de Undina; 12-Ossimo inferiore, centro/S. Rocco; 13-Ossimo superiore, Località Passagnolo; 14-Ossimo superiore, Località Anzola/Ossimo; 15-Ossimo superiore, Località Pat; 16-Malegno, Località Cernisù (già indicata come Bagnolo); 17-Ossimo superiore, centro abitato; 18-Borno, centro; 19-Borno, Località ignota; 20-Cerfo, Toppe di Nadro; 21-Lorio, Cenerata-Mulo; 22-Pescanda, Pias Castellino dei due Pini.
Valtellina: 1-Teglio, Cornù/Castelvetto; 2-Teglio, Vangione; 3-Teglio, Vagetta; 4-Teglio, Caven; 5-Teglio, Sommasca; 6-Teglio-Frazione Balzo, Località Fugareda; 7-Teglio, Legone; 8-Chiuri, centro; 9-Chiuri, Castelletto; 10-Trano T; 11-Teglio, Svola-Turna; 12-Teglio; 13-Teglio, Cànove.

A oriente, in una regione che ha restituito, a partire dal 1881, numerose stele fuori contesto o con contesti non indagati (PEDROTTI 1996), ricordiamo l'area funeraria e culturale di Sovizzo-località S. Daniele nel Vicentino (BIANCHIN CITTON 2004) con estesa piattaforma, tumuli e doppio corridoio di accesso segnato da piccoli monoliti informi e inornati e l'area megalitica di Velturmo-località Tanzgasse in Val d'Isarco (BZ) con piattaforme cerimoniali connesse con sepolture primarie e secondarie di cremati (DAL RI *et alii.* 2004; TECCHIATI 2007).

Ognuno di questi siti ha connotazioni sue proprie, quanto a funzioni (solo di culto e cerimoniali o anche funerarie), ad architettura, a connessione con altre manifestazioni d'arte rupestre (rocce incise nel medesimo periodo o in periodo di poco precedente), a pratiche rituali, a forma e iconografia dei monumenti, a durata nel tempo.

Nelle Alpi centrali la presenza dei santuari megalitici è circoscritta a due sole valli lombarde: la Valle Camonica e la Valtellina, tra loro contigue (fig. 2), dove la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia ha avviato, a partire dai primi anni Ottanta del Novecento, prima in Valtellina, poi in Valle Camonica, indagini territoriali sistematiche, svolte con la collaborazione di specialisti (in geologia e paleobotanica) e comprendenti la ricognizione e la mappatura dei siti di ritrovamento di stele e massi istoriati, dei quali fino ad allora non era stato rilevato il contesto, e l'esame delle caratteristiche -morfologiche, geografiche, di relazione, di funzione- di ogni luogo al fine di individuare i parametri di scelta dei siti, di comprenderne le logiche e di elaborare, di conseguenza, strategie di tutela¹.

Contestualmente, in occasione di nuove scoperte, si so-

no condotti scavi in estensione, diretti dalla Soprintendenza (DE MARINIS 1988; POGGIANI KELLER 2006 con bibliografia) e, in concessione, dall'Università (a Ossimo-Anvòia e Passagròp: FEDELE 2006 con bibliografia), e si è completata la riedizione dei monumenti fino ad allora rinvenuti (ANATI 1990; CASINI 1994).

Delle 29 località di ritrovamento, 16 in Valle Camonica e 13 in Valtellina, ben 18 possono corrispondere ai contesti originari, 13 in Valle Camonica e 5 in Valtellina. Si tratta dunque di una straordinaria rete di siti di culto e cerimoniali, sorti lungo i percorsi dal fondovalle alle alte quote. La loro distribuzione corrisponde ad una capillare occupazione del territorio sviluppatasi dal tardo Neolitico alla ricerca di materie prime, come il metallo, e allo svolgimento di attività agro-pastorali. Il numero complessivo dei monumenti istoriati rinvenuti, integri o frammentari, si aggira intorno al centinaio, con comprensibili picchi nei contesti in corso di scavo (ad esempio, dal santuario di Ossimo-Pat provengono ben 30 pietre istoriate, da quello di Cemmo, escludendo i due massi "storici", 17 stele, tra integre e frammentarie).

La *relazione tra santuari ed insediamenti*, per ora noti nella sola Valle Camonica, non appare allo stato attuale della ricerca chiara. Solo il santuario di Cemmo è certamente prossimo ad un abitato, da indagare, in località Seradina.

In Valle Camonica abitati stabili, fondati nel IV millennio lungo l'asse fluviale principale in posizione strategica per il controllo delle vie di transito e delle risorse, sembrano precedere di alcuni secoli i complessi di culto e cerimoniali (POGGIANI KELLER 2004) che presentano due dislocazioni pre-



Fig. 3 - Il comprensorio dei quattro santuari dell'altopiano di Ossimo: Anvòia, Pat, Passagròp e Ceresolo di Malegno. Nella foto aerea è evidente come i santuari si collochino su terrazzi di versante ritagliati tra i boschi, con un intervento di disboscamento che si data già all'epoca del loro impianto nel IV/III millennio a.C.

valenti nell'ambito di due distinti ambienti geografici: l'altopiano di Ossimo-Borno, sulle pendici orientali delle Alpi Orobie (fig. 3, nn.10-16); il fondovalle e le prime pendici in prossimità del corso dell'Oglio (fig. 3, nn. 7- 9, 20). In Valtellina (ANATI 1967; POGGIANI KELLER 1989, pp. 40-46) non si conoscono abitati ed i santuari sono ubicati tutti sul complesso collinare di Teglio, che domina il collegamento della valle dell'Adda con la valle dell'Oglio (Valle Camonica).

Il rapporto col contesto territoriale. I santuari marcano il territorio in modo evidente e duraturo: sono visibili da più parti, attraverso corridoi visuali creati *ad hoc* o con il disboscamento artificiale di porzioni di bosco (questo aspetto si nota meglio in Valle Camonica: fig. 3) o sfruttando la morfologia dei luoghi, come avviene sul complesso collinare di Teglio dove i santuari sono ubicati su terrazzi di versante a picco sulla valle (Caven, Vangione) e su colline (Cornàl).

Per molti dei contesti va sottolineata la vicinanza all'acqua: fiumi/torrenti, cascate (considerando la sola Valle Camonica, Darfo-Corni Freschi, Borno-Valzel del Fi/Undine, Ossimo-Pat, Lozio-Camerata), sorgenti (Foppe di Nadro), polle e laghetti (Cemmo).

Le ricerche condotte dalla Soprintendenza, in tre casi con scavi in estensione, negli altri con sondaggi di verifica

stratigrafica, hanno interessato cinque dei santuari megalitici, quattro in Valcamonica (Ossimo-Pat e Passagròp, quest'ultimo già sondato da F. Fedele; Cemmo, che aveva visto l'inizio di una nuova stagione di ricerche nel 1983; Darfo-Corni Freschi) e uno in Valtellina (Teglio-Caven).

Per parte sua Francesco Fedele dell'Università "Federico II" di Napoli, dopo una più generale indagine nel contesto territoriale dell'altopiano di Ossimo-Borno (FEDELE 1990) e una prima esplorazione nel sito di Ossimo-Passagròp, ha scavato, tra 1988 e 2003, il sito di culto e cerimoniale di Ossimo-Anvòia, di cui sono editi i risultati (FEDELE 2006 con bibliografia precedente; FEDELE 2007). A conclusione dell'esemplare indagine condotta, il luogo è stato allestito nel 2005 come *Parco archeologico di Asinino-Anvòia* con esposizione di tre calchi dei monoliti rinvenuti, suggestivo esempio di valorizzazione di un sito cerimoniale dell'età del Rame.

Ad esclusione dei tre siti di Ossimo, segnalati nel 1988-89 da Giancarlo e Amalia Zerla, gli altri in cui si sono avviate le recenti ricerche erano già noti da decenni per la scoperta di monumenti, in posto o in giacitura secondaria, e tutti già interessati da scavi eseguiti tra 1930 e 1965 e per lo più risultati infruttuosi.

I monumenti istoriati. Ognuno dei siti megalitici perialpini è dotato di stele e massi istoriati in giacitura frequentemente secondaria (Velturmo-Tanzgasse; Cemmo; Teglio-Caven) o ancora conservati in allineamenti N-S con le facce principali rivolte ad Oriente (Ossimo-Anvòia dove è presente anche un monolito aniconico, Pat, Passagròp). A Sovizzo-S. Daniele furono eretti semplici monoliti aniconici.

Gli scavi in corso o da poco conclusi dei singoli santua-

ri e gli studi relativi, ancora da completare, sui contesti non meno che sul trattamento riservato nel tempo a stele e massi (incisi e re-incisi, manomessi in via definitiva o riutilizzati in successive strutture), offrono elementi decisivi per meglio interpretare la funzione di questi monumenti che connotano le aree di culto e cerimoniali, sia che vi si voglia riconoscere la rappresentazione della saga di antenati eroizzati o l'espressione di culti delle divinità.

Dagli scavi condotti nel santuario di Ossimo-Pat provengono oltre venti tra massi-menhir e stele in parte ancora in corso di scavo; da quello di Cemmo 17, tra stele e frammenti di stele. Un numero considerevole di monoliti e frammenti incisi, molti dei quali riutilizzati in edifici rurali, caratterizza anche il sito di Anvòia (FEDELE 2006).

Le stele e i massi incisi calcolitici della Valle Camonica sono interpretati come raffigurazioni di entità divine o di antenati eroici rappresentati nella fase più antica attraverso l'incisione di oggetti reali e simbolici ed in seguito con sembianze umane, talora ottenute con la disposizione e associazione delle raffigurazioni e il trattamento del supporto. Il repertorio figurativo comprende armi (pugnali, alabarde, asce), ornamenti, animali e figure umane, in atteggiamento di danza o impegnate in attività come l'aratura. Tra le figure simboliche spicca il disco solare, inciso in alto al posto del viso nei monumenti che richiamano maggiormente l'aspetto antropomorfo.

La fauna selvatica è rappresentata da cervi, cerbiatte, stambecchi, camosci, volpi, lupi e cinghiali; quella domestica comprende cani, maiali e bovini, talora aggiogati in coppia all'aratro o al carro.

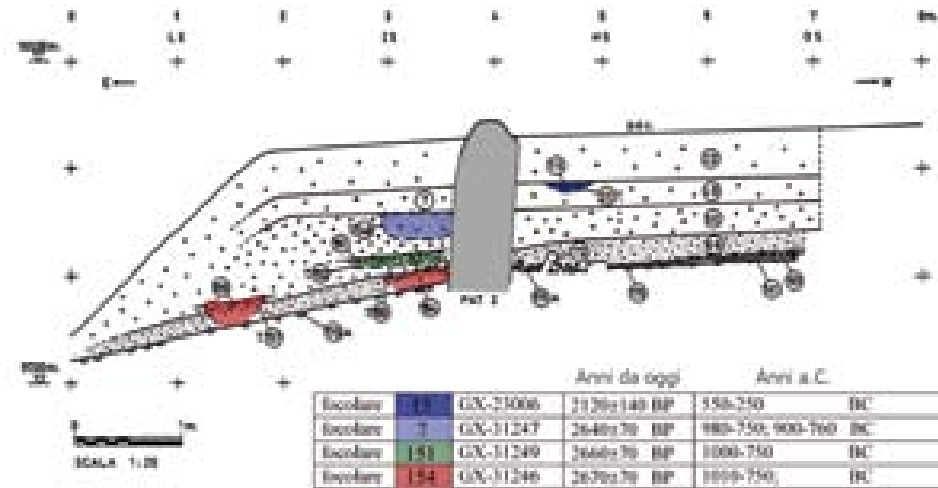
Grazie allo studio delle armi, delle sovrapposizioni tra le figure e delle associazioni più ricorrenti, sono state riconosciute tre fasi cronologiche (DE MARINIS 1994). La prima è detta anche «fase remedelliana», per le raffigurazioni di pugnali a lama triangolare e base rettilinea, che si confrontano con i pugnali rinvenuti nella necropoli di Remedello Sotto (BS), datati alla piena età del Rame. La seconda fase (fine dell'età del Rame), è denominata «fase campaniforme», per i pugnali con lama triangolare lunga e stretta, lati lievemente inflessi e pomo ogivale, simili al tipo Ciempozuelos presente nella cultura del Vaso Campaniforme, diffusa in gran parte d'Europa nella seconda metà del III millennio a.C.

A queste due fasi, che si concludono con una terza fase caratterizzata da rari elementi recenziari, quali pugnali ormai databili all'antica età del Bronzo o serie di antropomorfi a braccia allargate in file sovrapposte (DE MARINIS 1994), va anticipata e distinta una precedente fase, ben rappresentata nel santuario megalitico di Ossimo-Pat e rappresentata dalle c.d. «raffigurazioni topografiche» (si vedano le pietre istoriate «Pat 9, 28 e 29» esposte in Mostra), che in forma isolata erano già presenti su alcuni monumenti rinvenuti nel passato, come il masso Borno 1 (FRONTINI 1994).

Queste figure, che già Anati datava tra tardo Neolitico e inizio del Calcolitico, a Pat-Tumulo A trovano un preciso termine *post quem* nella datazione radiometrica (GX 31248: 4820 ± 40 BP, cal. 3700-3510 BC) dei resti antracologici di un focolare alla base del tumulo che (ri-?)utilizza nella sua crepidine due di queste pietre (POGGIANI KELLER 2004).

I rituali. Nelle varie fasi di vita dei santuari si osservano alcuni significativi rituali: l'aratura per la definizione

Fig. 4 - Accanto ad alcuni menhir e stele rimasti in posizione originaria furono accesi, tra età del Bronzo e fine dell'età del Ferro, fuochi rituali con deposizione di fiori, bacche di rose ed altre essenze. Nella sezione stratigrafica intorno al masso-menhir Pat 2 sono evidenziati i focolari rituali, ben sette, accesi tra IX e II/I sec. a.C. Le datazioni, elencate in calce alla stratigrafia, sono state ricavate con il metodo del ¹⁴C.



dell'area sacra (ad esempio, nei livelli di fondazione di Cemmo); l'accensione di fuochi attorno ai monumenti istoriati e la deposizione di frutti, fiori di cui rimangono i resti paleobotanici (Ossimo-Pat); l'offerta di oggetti di pregio, litici, ceramici, metallici, in corno e osso; la manipolazione dei monumenti istoriati.

Tra gli altri, ci sono in particolare due elementi del rito che accomunano alcuni dei siti dell'arco alpino italiano di recente indagine: le arature tracciate nella fase di fondazione dei complessi e l'innalzamento di stele e monoliti istoriati.

L'aratura è espressione non solo di riti propiziatori della fertilità della terra (e, per estensione, di fecondità, cui non pare estranea, ad esempio, la semina dei denti umani nei solchi nell'area megalitica di Aosta-St. Martin), ma viene praticata come rito di fondazione, come è stato più vol-

te richiamato dai ricercatori che hanno osservato i solchi d'aratura esistenti sotto alcuni monumenti funerari megalitici europei. Parimenti in epoca storica la stessa fondazione della città – Roma insegna – comporta una serie di riti, dalla fossa di fondazione al solco primigenio, che affondano le loro origini nella preistoria.

Sia Velturino, sia Cemmo condividono con Aosta la pratica dell'aratura rituale, seppure con diverso esito: a Velturino solchi rettilinei paralleli d'aratura sono stati riconosciuti all'esterno dell'emiciclo dell'Area A e in prossimità di una fossa contenente resti di vaso ed elementi organici (DAL RI *et alii*. 2004, fig. 13); a Cemmo l'area antistante i due noti Massi Cemmo 1 e 2 viene perimetrata nell'età del Rame, all'atto della fondazione del santuario, con solchi d'aratura ad andamento semicircolare per definire uno spazio sacro che verrà successivamente, nell'età del Bronzo, ridefinito e monumentalizzato con la costruzione di un imponente muro con il medesimo andamento semicircolare. La valenza rituale dell'aratura è, per altro, significativamente sottolineata dal comparire di singole scene con aratro, trascinato da una coppia di buoi e guidato dall'uomo, su massi e stele calcolitici della Valle Camonica pertinenti a luoghi di culto e probabili raffigurazioni di antenati civilizzatori.

La ritualità delle azioni compiute intorno ai monumenti, come l'accensione dei focolari e l'offerta di frutti e fiori e di specie particolari riscontrata a Ossimo-Pat, attorno ai monumenti istoriati (fig. 4) e sopra le strutture cerimoniali, ricorda i *floralia* di età storica.

Inoltre si possono forse considerare come rituali di fondazione e ri-fondazione gli stessi utilizzi di elementi simbolici, come sono le stele o i menhir incisi, frammentari o interi, nella costruzione di nuovi monumenti (così ad esempio St. Martin di Aosta, a Velturmo e, in Valle Camonica, a Cemmo, Ossimo Anvòia e Ossimo-Pat): gesti che riaffermano e amplificano nel tempo il loro significato intrinseco, perpetuandone la memoria.

Alcune considerazioni conclusive

Da quanto illustrato in premessa e *infra* (catalogo dei complessi) emerge come le sistematiche ricerche avviate su vasta scala territoriale dalla Soprintendenza e, per uno specifico contesto territoriale e di sito, da Francesco Fedele (FEDELE 1990, 2006) offrano finalmente dati certi sulla presenza di sicuri contesti archeologici, molti dei quali ancora da indagare, e confermino come il fenomeno dei siti di culto connotati da monoliti istoriati sia limitato in Lombardia alle due vallate dell'Oglio e dell'Adda, le uniche che avessero restituito negli anni, a partire dal 1940 (la scoperta delle tre stele di Caven di Teglio), monumenti isolati (ANATI 1967, 1990).

Per parte loro gli scavi in corso a Cemmo e Pat di Ossimo, che si illustrano nella mostra con l'esposizione di alcuni pezzi, contribuiscono a chiarire l'articolazione, nello spazio e nel tempo, dei santuari megalitici, le loro relazioni (rilevabili nell'iconografia dei monumenti), il forte significato simbolico, ma sottolineano, anche, la profonda complessità di siti di questo tipo e, di conseguenza, delle manifestazioni d'arte rupestre connesse, la cui interpreta-

zione non può prescindere dalla conoscenza e comprensione generale del contesto: antenati o divinità, culto dei morti e/o dei vivi, evoluzione e cambiamenti nell'ideologia dei gruppi umani che li frequentavano, ragioni della persistenza di culto o dell'abbandono, e altro ancora, sono tutte risposte che solo uno scavo di alto dettaglio, perseguito con le specializzazioni necessarie, con attenzione alle vicende sincroniche e diacroniche del sito, può fornire (nel quadro, naturalmente, delle conoscenze relative ad analoghi manifestazioni e siti d'ambito esteso).

Le ricerche pongono alcuni punti fermi ed elementi di riflessione:

- *la cronologia*. Gli scavi stratigrafici condotti (in particolare quello di Ossimo-Pat) indicano che il primo impianto dei complessi lombardi si data intorno alla metà del IV millennio a.C., che nella cronologia italiana corrisponde al tardo Neolitico/inizi dell'età del Rame. La fondazione dei santuari si realizza dunque alla fine del processo di occupazione sistematica e stabile dell'ambito pre-alpino e alpino che ha il suo inizio nel corso del Neolitico Medio-Recente (IV millennio a.C.) quando furono fondati stabili abitati collocati sul fondovalle.

I santuari calcolitici perdurano, per tutta l'età del Rame fino al Bronzo Antico, in seguito risultano abbandonati (o in deciso declino) nel corso dell'età del Bronzo, infine mostrano una rinnovata frequentazione nel corso dell'età del Ferro (I millennio a.C.) e, nel caso di Cemmo, fino all'epoca romana/altomedioevale. Questa sequenza non appare naturalmente univoca; probabilmente è propria solo di alcuni santuari, come sembra indicare la scansione cronologica circo-

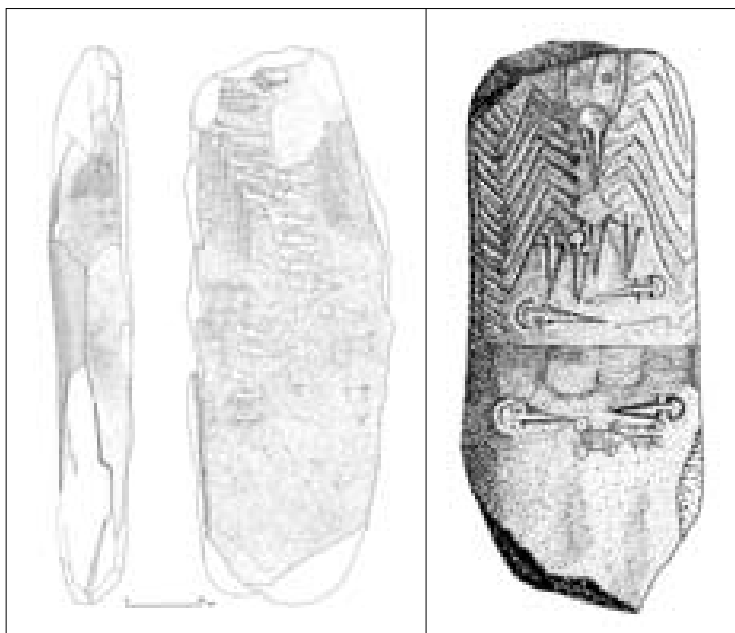


Fig. 5 La stele "Pat 4", alta 2,95, dal sito di Ossimo-Pat (Valle Camonica) a confronto, per l'analoga sintassi decorativa, con la stele Lagundo B - Alto Adige (quest'ultima da ANATI 1967).

scritta all'età del Rame del sito cerimoniale di Ossimo-Anvòia di recente indagato (FEDELE 2006);

- tra IV e III millennio a.C. si assiste a quella che possiamo definire "*costruzione del paesaggio*" ottenuta con disboscamenti tramite incendi, costruzione di terrazzamenti (Teglio-Caven), scelta scenografica dei siti in cui impiantare i santuari che diventano veri punti di riferimento del territorio lungo i percorsi che portano ai pascoli e alle zone di approvvigionamento minerario;
- i santuari condividono alcuni *caratteri*:
 - la vicinanza all'acqua;
 - l'associazione, quando la geomorfologia dei luoghi lo consente, a rocce o grandi massi incisi nel medesimo periodo. Così è a Caven di Teglio, con la vicina Rupe dell'alveo, ai Massi di Cemmo, a Paspardo-Capitello dei due pini, a Foppe di Nadro, sito quest'ultimo, che si colloca in un'area di grande suggestione, percorsa dall'acqua, disseminata di grandi massi di frana con incisioni calcolitiche e chiusa a monte da una parete rocciosa con ripari utilizzati nel medesimo periodo per scopi funerari;

- l'architettura: si osserva un progressivo passaggio da un'iniziale architettura di terra e legno ad una architettura di pietra, come emerge dagli scavi di Cemmo (prima i solchi d'aratura, poi il recinto murario), di Ossimo-Pat (prima le fosse ed i buchi di palo, poi l'allineamento di monoliti e le piattaforme) e di Caven (la fossa sotto una delle due piattaforme);
- la presenza di attività collegate a culti e rituali: l'accensione di fuochi con deposizione di offerte vegetali (a Pat) e le arature rituali (nei livelli di fondazione di Cemmo);
- la continuità di vita per alcuni millenni, seppure con intervalli di frequentazione;
- la *tipologia e l'iconografia dei monoliti* varia da valle a valle e nei diversi ambiti geografici (in Valle Camonica solo stele nei siti di fondovalle, massi-menhir e stele in montagna; in Valtellina solo stele);
- infine, è possibile, forse, stabilire una *gerarchia e ruolo dei siti*, cioè tra santuari rappresentativi di una o più comunità estese e quindi caratterizzati da una maggiore durata e da un'iconografia più variata delle composizioni monumentali (si veda ad esempio, il confronto tra la stele Pat 4 di Ossimo-Pat e la stele Lagundo B dall'Alto Adige: fig. 5) e quelli legati, probabilmente, ad un ambito più circoscritto. Naturalmente risolutivi chiarimenti potranno venire dalla correlazione tra i dati stratigrafici dei vari siti e dallo studio tra singole sequenze e iconografia.

* **Raffuella Poggiani Keller**, Direttore Archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Cemmo: il sito storico della scoperta dell'arte rupestre e le novità delle ricerche in corso

Raffaella Poggiani Keller

La Sezione II della Mostra, dedicata a *Idoli e rituali ancestrali dei santuari megalitici*, si apre con il santuario di Cemmo, il sito storico della scoperta dell'arte rupestre nel 1909, di cui si festeggia il centenario. Cemmo rappresenta un campione esemplare della storia delle ricerche camune e, con la ripresa delle indagini nel 2000 per l'allestimento del *Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo* e con gli scavi ancora in corso (2009), dimostra quali potenzialità di conoscenze possano riservare i siti d'arte rupestre della Valle Camonica, anche i più noti e indagati.

È collocato in prossimità del fondovalle in una depressione che aveva al centro una pozza d'acqua effimera, ai piedi di un'alta parete rocciosa.

Fu indagato da vari ricercatori per oltre 70 anni, come raccontato nel contributo di M. Tarantini in questa sede (da ultimi, ANATI 1972, DE MARINIS 1988), ma rimase sostanzialmente inesplorato nella sua complessità fino agli scavi iniziati nel 2000, quando durante i lavori per la creazione del Parco Archeologico, nell'eseguire dei carotaggi per lo studio paleoambientale del contesto si scoprirono nuove stele (le "Cemmo 6-11"), abbattute e buttate in una buca all'atto della disattivazione del sito in età tardo romana.

Fig. 1 - Il santuario di Cemmo si sviluppa alla base di un'alta parete rocciosa, dalla quale si sono staccati i due Massi Cemmo 1 e 2, incisi sul posto nel III millennio a.C. La parte più ribassata della conca glaciale era occupata da un piccolo lago effimero.

Storia delle ricerche

Dopo la prima segnalazione nella *Guida su Piemonte, Lombardia, Canton Ticino* del Touring Club Italiano del 1914 l'area dei Massi di Cemmo (fig. 1) fu oggetto di una serie di ricerche condotte a più riprese dagli anni '30 ad oggi.

Le ricerche condotte nel 1962 da Emmanuel Anati (ANATI 1967/72), pur non avendo portato alla luce particolari resti archeologici, chiarirono che i massi furono incisi sul posto dopo il crollo dalla parete retrostante. Egli inoltre effettuò lo studio delle incisioni scandendo accuratamente le fasi di istoriazione, datate all'età del Rame, ad eccezione delle ultime fasi per le quali non escluse l'inizio dell'età del Bronzo.

Nel 1981 il ritrovamento fortuito, durante i lavori per cintare il vicino campo sportivo, di un frammento di stele ("Cemmo 3"), 16 m a Sud dal Masso 2, diede nuovo impulso alle ricerche. La Soprintendenza Archeologica realizzò quindi due campagne di scavo, nel 1983 e nel 1984, dirette da Raffaele De Marinis (DE MARINIS 1988 con bibliografia precedente). Furono aperte 5 trincee tra i massi e la strada Capo di Ponte-Cemmo ed uno scavo in estensione su una superficie di circa 100 mq nel punto in cui era stata recuperata la stele 3. A circa 3 metri di distanza fu trovata una seconda stele frammentaria, la "Cemmo 4" (qui esposta). La posizione, in giacitura secondaria, di entrambe le stele fece pensare che l'originario contesto archeologico dovesse essere ubicato più a monte e che fosse stato asportato, forse nel corso dell'età del Bronzo (II millennio a.C.), dal franamento dell'antico terrazzo retrostante.

Lo studio della sequenza di incisioni delle due stele, in



particolare della 3, fornì nuovi ed importanti elementi per la datazione dell'arte rupestre dell'età del Rame (DE MARINIS 1988, 1994).

Nel 1995-96 la Soprintendenza effettuò un nuovo intervento di indagine, preventivo alla costruzione della strada Cemmo-Pescarzo: si scoprì un'inedita frequentazione del sito anche nella II età del Ferro (V/IV-II/I sec. a.C.) da parte dei *Camunni* che avevano costruito terrazzamenti. Anche in quest'area fu rinvenuto, in giacitura secondaria, un frammento di stele ("Cemmo 5").

L'indagine avviata nel 2000 (in corso), a seguito delle fortunate nuove scoperte (POGGIANI KELLER 2000), ha portato al ritrovamento di un esteso santuario perimetrato da un imponente muro che recinge i Massi "Cemmo 1 e 2": fondato nel Calcolitico e attivo fino al Bronzo Antico, risulta di nuovo frequentato nell'età del Bronzo, nell'età del Ferro e in età romana fino ad età tardo antica o altomedioevale quando il centro di culto pagano fu disattivato e nei suoi pressi fu costruita la Pieve di S. Siro.

Il sito ha in comune con tutti i grandi centri di culto e cerimoniali dell'antichità europea una lunghissima durata, oltre 4.000 anni, ma sorge in un luogo che era già frequentato nel Mesolitico antico, di cui si è trovato un livello di

Fig. 2 (sopra) - Cemmo-scavo 2005. Particolare dei solchi di aratura che, nell'età del Rame, delimitavano lo spazio sacro intorno ai Massi Cemmo 1 e 2.

Fig. 3 (sotto) - Cemmo, campagna di scavo 2005: i livelli dell'età del Rame ed il recinto murario costruito nell'età del Bronzo (scavo 2005 Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia).

calpestio (t. 300) con buche contenenti lastre litiche infitte e strumenti microlitici, e nel Neolitico recente, quando al fianco Sud di Cemmo 1 si addossa una struttura infossata di forma ovale (t. 316) nella quale si sono raccolti pochi fr. ceramici attribuibili, forse (lo scavo è in corso), alla Cultura VBQ di terza fase.

Ma si può parlare con certezza di una sacralizzazione del sito solo nell'età del Rame, quando i due massi "Cemmo 1 e 2", precipitati dalla parete retrostante a seguito di una frana, furono incisi sul posto (piena età del Rame: ANATI 1967/1972) e completati verso la fine del medesimo periodo quando furono innalzate le stele "Cemmo 3 e 4" (DE MARINIS 1988 e 1994) e buona parte delle altre di recente rinvenute, nessuna delle quali conservata *in situ*.

La zona antistante i massi nell'età del Rame, in una fase piuttosto antica, caratterizzata da ceramica a fori non passanti, sembra perimetrata da tre solchi di aratura (fig. 2), per ora individuati in una trincea (POGGIANI KELLER 2006) e il cui solco incise un livello più antico, dal quale proviene la punta di freccia pedunculata esposta.

Lo spazio circoscritto dalle arature (t. 262) era connotato da stele alloggiare in fosse delimitate da pietre di cui restano tracce.

Successivamente fu costruito un recinto murario (US 68), largo alla base 2,50 metri (fig. 3) che monumentalizza lo spazio sacro precedentemente definito dai solchi d'aratura che ripercorre con il suo andamento semicircolare. La costruzione si data all'età del Bronzo sulla base di alcuni reperti; in particolare, uno spillone con testa avvolta a rotolo proviene dal livello di fondazione. Alla base del muro



si trovano, riutilizzati come materiale da costruzione, alcuni grossi frammenti di stele ("Cemmo 17" sulla quale si distinguono animali, antropomorfi e una scena di aratura con uomo che guida l'aratro trainato da buoi, tipologicamente confrontabile con le figurazioni d'aratura presenti sui Massi "Cemmo 1 e 2").

Per la restante età del Bronzo non si rilevano tracce di frequentazione del luogo.

Una nuova frequentazione dell'area è attestata soltanto nell'età del Ferro, quando il santuario megalitico viene ristrutturato: il recinto murario viene rialzato e prolungato a perimetrare anche l'area Sud con un muro rettilineo



Fig. 4 - All'atto dell'esaugurazione del santuario in età romana tardo-antica alcune delle stele del III millennio a.C., ancora ritte sul luogo, vennero deposte in buche accuratamente sigillate. Nella foto si osserva la stele Cemmo 10, capovolta, accanto alla grande stele Cemmo 9 (scavo 2000).

Nord-Sud che si diparte dal Masso “Cemmo 2”; il piano di calpestio interno viene livellato con apporti di ghiaia a formare un nuovo piano; almeno una delle stele calcolitiche, la grande “Cemmo 9” (POGGIANI KELLER, RUGGIERO 2005, p. 44), viene re-istoriata sui fianchi con figure di stambecchi a corna ricurve, dentellate, confrontabili con quelli della Roccia degli Stambecchi dell'Arcelle Neuve nelle Alpi francesi (ARCA *et alii.* 1997), databili alla II età del Ferro (IV-III sec. a.C.). Questa stele, realizzata nell'età del Rame, re-incisa nell'età del Ferro, rimase ritta nel corpo del muro fino ad età tardo romana o altomedioevale, quando fu scalzata e fatta scivolare nella grande buca appositamente scavata alla sua base (fig. 4).

Gli interventi dell'età del Ferro sembrano circoscritti tra media ed avanzata età del Ferro, come indicato dai reperti ceramici rinvenuti, e vedono un susseguirsi di trasformazioni (apertura di un canale che corre all'interno del recinto murario, creazione di un'area circolare con segni di zappature attorno al Masso “Cemmo 1”, etc.). Nella stessa epoca estesi lavori di trasformazione investono tutta la conca che nella parte più meridionale viene terrazzata (POGGIANI KELLER, RUGGIERO 2005).

Il santuario perdura anche in età romana (fig. 5): il recinto murario è sistemato con un piano acciottolato,

dove sono riutilizzati come materiali di risulta frammenti di stele calcolitiche e dove vengono innalzate, riutilizzandole, alcune stele incise nell'età del Rame (fig. 6 con disegno ricostruttivo), come sembrano suggerire le “Cemmo 15, 18 e 19” (scavo 2008-2009) e la stessa posizione di giacitura della “Cemmo 9”, che fu fatta scivolare dal suo alloggiamento nella grande buca scavata alla sua base all'atto di disattivazione del santuario. In connessione con questo livello, databile ad età romana tardo antica, si è rinvenuto un frammento di bassorilievo d'età romana (“Cemmo 12”) raffigurante una scena di duello. Una strada attraversa ora l'area.

Infine, con l'avvento del Cristianesimo, il sito cerimoniale e di culto pagano venne disattivato, le stele abbattute e in parte buttate in grandi fosse aperte lungo il recinto murario o addossate al corpo esterno del muro e accuratamente sigillate con ciottoli fluviali (ad esempio la “Cemmo 15” qui esposta, proveniente dall'accumulo US 28). Dal riempimento di una delle fosse provengono (US t. 35), come reperti recenziatori, frammenti ceramici tardo-romani.

Quest'ultimo intervento, che segna l'abbandono definitivo del sito di culto megalitico, si colloca tra tarda romanità e Alto Medioevo e potrebbe essere messo in relazione con la lotta sferrata contro l'idolatria delle pietre, la *saxorum veneratio*, documentata nell'area alpina fin oltre l'XI secolo e perseguita con determinazione dalla Chiesa, come prova una serie nutrita di atti ufficiali emessi tra IV e XI secolo.

Tale condanna potrebbe essersi conclusa con la cristianizzazione dell'area, espressasi sul luogo stesso, in modo

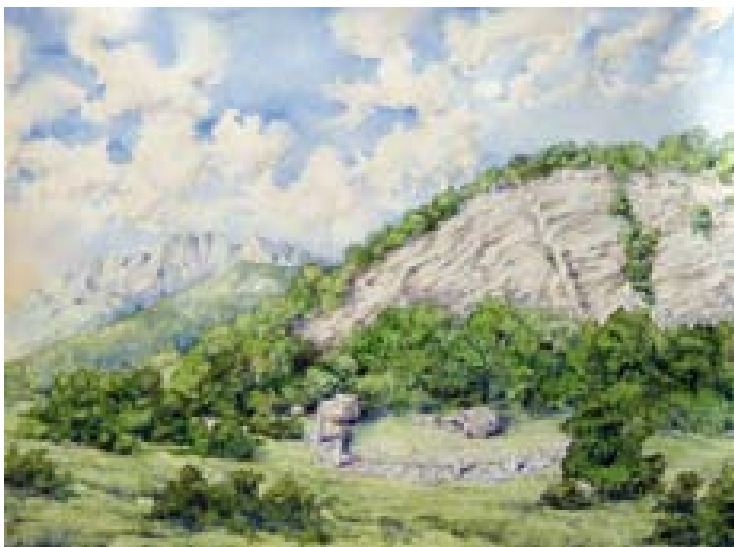


Fig. 5 - Disegno ricostruttivo dell'assetto del santuario di Cemmo in età storica romana, quando sul recinto murario costruito tra età del Bronzo e età del Ferro, ancora erano erette alcune stele istoriate nel III millennio a.C. (disegno di L. Dander).

determinato e radicale, con la riorganizzazione generale di tutta la conca di Cemmo, con la costruzione di una via e di terrazzamenti, datati dalle monete rinvenute al XIII secolo, e con la fondazione, in prossimità dell'antico luogo di culto pagano, della Pieve dedicata a S. Siro, santo che secondo la leggenda portò il cristianesimo in Valle.



Fig. 6 - Il recinto murario che perimetrava lo spazio sacro attorno ai Massi Cemmo 1 e 2. La foto di scavo mostra l'assetto del luogo di culto quando venne abbandonato in età romana.

Catalogo

(a cura di R. Poggiani Keller, M. Baioni e M.G. Ruggiero)

La frequentazione dell'area nei millenni è testimoniata, oltre che dai Massi Cemmo 1 e 2 e da 17 stele integre e frammentarie (Cemmo 3-11, 13-20), dal ritrovamento di reperti litici, ceramici e metallici dei quali si espone una piccola selezione, ad attestare alcuni dei periodi di frequentazione dell'area, nel Mesolitico antico, nell'età del Rame, nell'età del Bronzo, in particolare nel Bronzo Antico iniziale, e in età romana.

Alcune stele dal santuario calcolitico



Santuario di Cemmo-scavo 2008-2009. In età romana tardo antica, quando fu disattivato il sito di culto pagano, in un accumulo addossato all'esterno del recinto murario furono deposte e accuratamente sigillate le tre stele dell'età del Rame "Cemmo 15, 18 e 19".

In primo piano si osserva, capovolta, la stele Cemmo 15.



Stele "Cemmo 15".

Decorata sulla faccia principale, nella parte superiore con file di antropomorfi danzanti sotto il motivo solare di forma ovale tracciato con una doppia linea incisa in alto al centro, nella parte mediana con animali e pugnali, chiusi in basso da cinturone a 6 linee parallele.

Pietra arenaria. Età del Rame-III millennio a.C.

Integra. H cm 120, largh. max 65; spess. 31.

St n. 161325, dal santuario di Cemmo-Pian delle Greppe (Capo di Ponte-BS), scavo 2009, accumulo US 28.

Stele "Cemmo 10".

Incisa su una sola faccia con figurazione simbolica: un motivo "mascheriforme", simile a quello presente sulla stele "Cemmo 6", raggruppa in una composizione unitaria un doppio "cappello di gendarme" che presenta, ai lati del "naso", due serie di cerchi concentrici, affiancati da un motivo pettiniforme (a sinistra per chi guarda) e da piccole coppelle. La composizione, a carattere antropomorfo, è chiusa in basso da una linea orizzontale, profondamente incisa (e probabilmente tracciata in una seconda fase), da cui si diparte un motivo a cinque linee parallele ad andamento semicircolare, sottolineate da trattini verticali: il motivo, che, se lo si osserva capovolto, ricorda il sole che nasce o tramonta sulla linea dell'orizzonte, richiama nell'insieme, seppure in modo non puntuale, il motivo "solare" inciso nella parte inferiore della stele n. 18 di Sion (GALLAY 1996, fig. 9 n. 2).

La composizione simbolica risulta di grande diffusione nei singoli elementi iconografici che ricorrono, nella medesima epoca, in altre aree caratterizzate dal fenomeno delle composizioni monumentali (Spagna, Francia mediterranea e atlantica, Alpi occidentali e Lunigiana).

Pietra arenaria. Età del Rame-III millennio a.C.

Integra, con sbrecciature nella parte sommitale. H max conservata 87 cm, largh. 46 cm in alto e 31 in basso; sp. da 26 a 32 cm.

St n. 161526, dal santuario di Cemmo-Pian delle Greppe (Capo di Ponte-BS), scavo 2000 buca t. 35. La stele stava capovolta sul fondo della buca t. 35.

Bibliografia: POGGIANI KELLER 2000





Stele "Cemmo 4".

Decorata su faccia principale e su fianco destro: sulla faccia principale, all'interno di un ovale composto da trentadue coppelle e tre brevi tratti verticali sulla sommità, sono incise due figure umane con corpo triangolare, braccia allargate e gambe divaricate. A destra dell'ovale c'è un'ascia e nella parte bassa della stele è inciso un pugnale del tipo Ciempozuelos. In un secondo momento sono istoriati un cervo e sei cerbiatte, due delle quali si sovrappongono al pugnale. La faccia laterale destra presenta tre canidi.

Pietra arenaria. Età del Rame-seconda metà III millennio a.C.
Priva di parte del lato sinistro e della base. H max conservata 69 cm, largh. max 42,5 cm.

St n. 48546, dal santuario di Cemmo-Pian delle Greppe (Capo di Ponte-BS), scavo 1983.

Bibliografia: DE MARINIS 1988 e 1994.

Una scelta di reperti della storia millenaria del santuario di Cemmo, dal Mesolitico all'età tardo romana



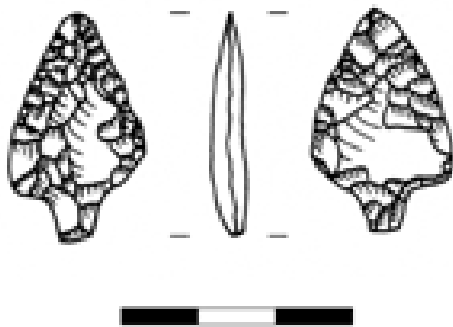
Industria litica del Mesolitico antico da Cemmo-Pian delle Greppe (Capo di Ponte-BS), scavo 2007.

Triangolo. Selce di colore grigio. H mm 10, largh. 4.
S. E US 286 q. 369.

Segmento di cerchio. Selce di colore biancastro. H mm 11, largh. 4.

S. E US 286 q. 369

Microbulino. Selce di colore biancastro. H mm 11, largh. 10.
S. E US 286 q. 369

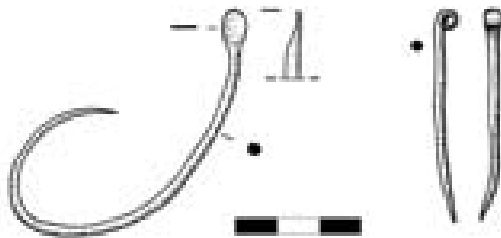


Cuspide di freccia pedunculata con alette asimmetriche, una rettilinea a bordo arrotondato e l'altra rotta e ripresa con piccoli ritocchi. Ritocco piatto semicoprente.

Età del Rame

Selce di colore biondo avorio. H cm 3, largh. 1,8.

St n. 161327, dal santuario di Cemmo-Pian delle Greppe (Capo di Ponte-BS), scavo 2005 S. E US 253 q. 512 a 60 cm da S e 20 da E.



Santuario di Cemmo. I due spilloni, degli inizi del Bronzo Antico e dell'età del Bronzo, furono rinvenuti, il primo in connessione con l'US 79, il secondo con il livello su cui si impostò il recinto murario che perimetra lo spazio sacro davanti ai Massi Cemmo 1 e 2.

Spillone con piccola testa a foglia ovale, leggermente incurvata all'estremità sommitale. Inizi dell'antica età del Bronzo.

Nonostante lo stato di conservazione non ottimale e le piccole dimensioni, i caratteri dello spillone, quali la testa laminare e il gambo a sezione ovale ad andamento ricurvo, possono avvicinare l'esemplare ai tipi a capocchia laminare a forma a losanga o a remo (*Rudernadeln*), caratteristici dell'antica età del Bronzo. Come confronti generici per i contesti italiani si possono proporre spilloni rinvenuti a Ledro, all'Isolone del Mincio, a Bor di Pacengo e a Cisano (CARANCINI 1975, p. 95 e segg., Taff. 4 e 5), a cui si possono aggiungere gli spilloni recentemente rinvenuti nella necropoli dell'antica età del Bronzo di Asola –Sorbara (MN) (BAIONI 2000, tav. 7,1 e tav. 8,1).

Gli spilloni a remo (*Rudernadeln*) sono particolarmente diffusi in area centro-europea nel Bronzo Antico 1 (carta di distribuzione in DAVID EL BIALI 2000, p. 142).

Rame o bronzo.

Sbrciature sulla terminazione della foglia. Restaurato.

H del pezzo ripiegato cm 5,6, H originale 13, dimensioni testa H mm 10, largh. mm 7; spess. gambo mm 3 (alla base della testa)/2,5.

St n. 161329, dal santuario di Cemmo-Pian delle Greppe (Capo di Ponte-BS), scavo 2005 S. E q. 469, a contatto con US 79 (rimosso, nello strato di preparazione dell'acciottolato a S del Masso Cemmo 1 costruito da M. Mirabella Roberti nel 1964 ca.).

(M.B.)

Spillone con piccola testa a rotolo.

Età del Bronzo

Questo esemplare rientra nella grande famiglia degli spilloni a testa a rotolo con gambo a sezione circolare, una tipologia piuttosto comune negli insediamenti dell'età del Bronzo, tra Bronzo Antico e Tardo, soprattutto nell'ambito dell'areale palafitticolo-terramaricolo. Tra gli spilloni pubblicati da Carancini sono presentati numerosi esemplari che possono essere avvicinati a quelli in esame. Nessuno di essi proviene da un contesto cronologicamente indicativo: si tratta infatti di siti pluristratificati, spesso non indagati con scavo stratigrafico, come Bor di Pacengo, Cisano, Isolone del Mincio e Peschiera-Bocatura del Mincio e Peschiera-Marina (CARANCINI 1975, p. 99 e segg., Taff. 7 e segg.). Il tipo non presenta un valore tipo-cronologico stringente, l'esemplare comunque attesta la sua presenza nell'area.

Rame o bronzo. H cm 5,1, diam. testa mm 0,4/0,5; diam gambo mm 3.

St n. 161328, dal santuario di Cemmo-Pian delle Greppe (Capo di Ponte-BS), scavo 2005 S. E US 158/79 q. 567 a 15 cm da S e 125 da W.

(M.B.)



Frammento di bassorilievo romano Cemmo 12 raffigurante una scena di duello di cui si conserva parte della figura di sinistra vista in posizione di scorcio con corta tunica a pieghe (si conservano anche tracce di decorazione del busto), gambe flesse e braccio destro piegato ad impugnare una spada, e una sola gamba, egualmente flessa, della figura di destra. Motivi ad occhi di dado incisi decorano lo spazio tra le due figure (forse residuo della raffigurazione di uno scudo?); le medesime incisioni si osservano anche a sinistra del duellante di sinistra e sembrano delineare la raffigurazione di un altare.

Pietra arenaria di colore verde. Epoca romana

Frammento residuale di un rilievo, forse su più registri (come sembra indicare la linea che chiude superiormente la scena e la costolatura di rilievo inferiore), con gran parte della superficie scalpellata e asportata.

H max conservata 30 cm, largh. max 19 cm, sp. 7 cm.

St n. 161330, dal santuario di Cemmo-Pian delle Greppe (Capo di Ponte-BS), scavo 2000 sp.

Il santuario di Ossimo-Pat

Raffaella Poggiani Keller

Il santuario di Ossimo-Pat fa parte di un singolare complesso di luoghi di culto dell'età del Rame (Pat, Anvòia, Passagròp e Ceresolo-Bagnolo), posti alla distanza di ca. 400 m l'uno dall'altro e in relazione visiva tra di loro, ad una altezza di ca. 800 metri s.l.m. I pianori su cui si trovano i siti furono “ritagliati” tra i boschi con incendi, all'atto dell'impianto dei santuari calcolitici.

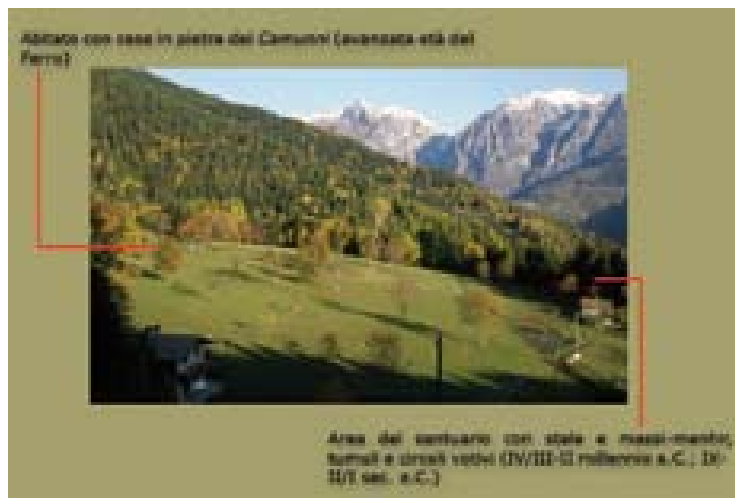


Fig. 1 - Il santuario megalitico di Ossimo-Pat si sviluppa a destra, sull'orlo del terrazzo affacciato sulla Valle dell'Inferno ed in vista della cima del Cimone della Bagozza, verso il quale sono orientati gli allineamenti di stele e massi-menhir rinvenuti nel sito.

Il sito, in corso di scavo dal 1994, inserito in un paesaggio rituale di grande suggestione (fig. 1) presenta due distinti contesti:

- un santuario calcolitico (metà IV-III-inizi II millennio a.C.) nel quale si rinnovano attività di culto sul finire dell'età del Bronzo e per tutto il I millennio a.C.;
- un abitato dei *Camunni*, formato da sette case a pianta rettangolare, costruito nell'avanzata età del Ferro appena a monte.

Il santuario, esteso per oltre 4.000 mq all'estremità orientale del terrazzo di Pat affacciato sulla Valle dell'Inferno, comprende un'area con allineamenti di monoliti, posta al centro di due aree con tumuli e recinti (fig. 2).

Il primo ciclo di vita – fondazione, frequentazione con varie fasi d'uso e di ristrutturazione, abbandono – inizia tra tardo Neolitico ed età del Rame, verso la metà del IV millennio a.C., e si conclude con il Bronzo Antico. Per ora si è raggiunto il livello di impianto del santuario solo nell'area cerimoniale posta a Sud dell'allineamento megalitico, dove si sono evidenziati tre tumuli circolari (diametro tra 5 e 6.40 m) in pietre originariamente coperte da terra e con perimetro in sassi, in alcuni tratti su più corsi (fig. 3).

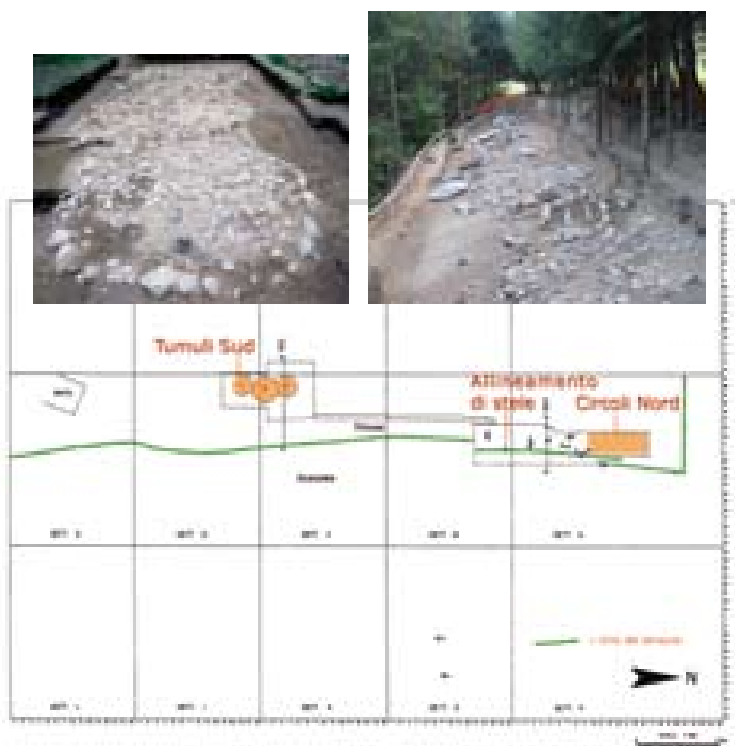


Fig. 2 - L'area del santuario di Ossimo-Pat con ubicazione dell'allineamento di stele e massi-menhir, posto al centro di zone con tumuli (a Sud) e circoli votivi (a Nord).

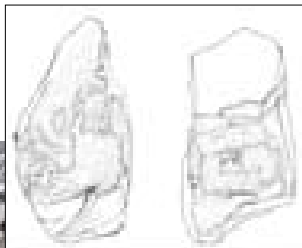
I tumuli Sud

La struttura A (POGGIANI KELLER 2004), una delle due finora scavate, conteneva all'interno un ovale di pietre (fig. 4), suddiviso in due nicchie dove erano deposte offerte, databili all'età del Rame: in una nicchia stava un vaso; in una seconda nicchia era deposta, sopra un contenitore in legno, decorato da borchie in lamina di rame, una collana a sei fili di anellini di pietra.

Fig. 3 (sotto) - Ossimo-Pat. Il tumulo A in corso di scavo, con la posizione delle pietre incise Pat 8 (sopra) e Pat 9 (sotto), connesse con rituali di fondazione e datate nel Tardo Neolitico/prima età del Rame (seconda metà IV millennio a.C.).

Fig. 4 (a destra) - Il tumulo A in corso di scavo, con la struttura ovale all'interno della quale erano depositi oggetti votivi.

Due pietre del perimetro della piattaforma (“Pat 8 e 9”, quest’ultima rinvenuta capovolta), poste, rispettivamente, a Ovest e a Nord, presentavano incisioni c.d. “topografiche” associate a motivi serpentiformi e cospicche, un tipo di figurazione attribuita, finora su basi tipologiche, al tardo Neolitico-prima età del Rame. Sotto la struttura, e ad essa precedenti, si rinvennero un buco di palo e fosse, forse espressione di attività di consacrazione dello spazio. Per una delle fosse (US 116), colma di carboni di rami di *Juniperus communis*, *Abies/Juniperus*, *Coniferae*, *Salix sp.*, *Corylus avellana*, *Prunus sp.*, *Laburnum sp.* e *Acer sp.* (studio di Michela Cottini del Laboratorio di Archeobiologia del Museo Civico Archeologico “P. Giovio” di Como), disponiamo di una datazione radiometrica (GX 31248) di 4820 ± 40 BP, cal. 3700-3510 BC: dunque la prima



fase di impianto del santuario si colloca verso la metà del IV millennio a.C., che nella cronologia italiana è attribuita al tardo Neolitico/prima età del Rame. A questa stessa epoca potrebbero essere riferite anche le due pietre “Pat 8 e 9”, probabilmente ri-usate con valore simbolico nella struttura della piattaforma; esse rappresentano la prima fase di istoriazione dei monoliti incisi rinvenuti nel santuario.

L’area dei tumuli Sud fu abbandonata con il Bronzo Antico: il focolare US 96, acceso tra piattaforma A e B, data la conclusione del primo ciclo di frequentazione al 3410 ± 70 BP, cal. 1890-1520 BC (GX 31250). L’area torna ad essere frequentata nel corso del I millennio a.C. quando sopra i tumuli calcolitici, ormai coperti dal colluvio, furono accesi piccoli fuochi.

L’allineamento di stele e massi-menhir

A Nord di quanto descritto si snoda per una lunghezza di oltre 40 m, lungo l’orlo del terrazzo affacciato sulla Valle dell’Inferno, un allineamento di massi-menhir e di stele incise (fig. 5): finora 27 monumenti, integri e frammentari, con andamento N-S in direzione della montagna Cimon della Bagozza, con le facce principali istoriate nella parte apicale con il motivo del sole e rivolte verso oriente. Sono contenuti in fosse con un alloggiamento di pietre o poggia-



no su piattaforme rettangolari, anch'esse con orientamento costante Nord-Sud.

Lo scavo ha raggiunto i livelli di frequentazione dell'avanzata età del Rame, ma non ancora quelli di impianto dell'allineamento, che risulta più volte ristrutturato; la stratigrafia mostra che il santuario è il risultato di più fasi di costruzione e di distruzione, con abbattimento di alcuni monumenti e innalzamento di nuovi, e che si sviluppa almeno in tre differenti fasi.

Nella fase finale di frequentazione, tra tardo Calcolitico e Bronzo Antico, alcuni monumenti risultano ormai caduti a terra e parzialmente coperti, oppure spezzati (la stele "Pat 17" reca chiari segni dei cunei utilizzati per frantumarla).

Dopo l'abbandono, strati di colluvio seppelliscono via via lentamente i pochi massi e stele ancora ritti nel terreno ("Pat 2, 10 e 22"), senza che si perda nel tempo la cognizione del luogo sacro: tra Bronzo tardo ed età del Ferro accanto ai monumenti rimasti ritti nel terreno si continuano ad accendere piccoli fuochi rituali (fig. 6). La scansione cronologica di questa nuova frequentazione del santuario, sul finire della tarda età del Bronzo e per l'intera età del Ferro

Fig. 5 - Ossimo-Pat. L'allineamento di stele e massi-menhir istoriati, posto nell'area Nord del santuario di Ossimo-Pat. I monoliti sono orientati in senso Nord-Sud, in direzione del Cimon della Bagozza, con le facce principali, che spesso hanno il motivo del sole nella parte superiore, verso oriente, come nel masso-menhir "Pat 2", qui illustrato.

fino al II/I secolo a.C., è basata, oltre che su frammenti ceramici significativi, seppur rari, su una serie di datazioni radiometriche, effettuate sui carboni dei numerosi focolari (oltre 30) accesi accanto e sopra monumenti e strutture.

Lo studio paleobotanico chiarisce il contenuto di alcuni fuochi rituali davanti a "Pat 2", datati tra tarda età del Bronzo e primo Ferro, e la stagione di accensione: piccoli fiori o boccioli fiorali di *Crataegus monogyna*, misti a gusci e rami di *Corylus avellana* e di *Coniferae* (US 154, acceso in primavera); bacche e semi di *Rosa canina* con rami di *Fagus sylvatica* e *Corylus avellana* (US 151, acceso sul finire dell'estate).



Fig. 6 - Accanto ad alcuni monoliti del santuario di Pat rimasti in posizione originaria e sopra i tumuli ed i circoli votivi vennero accesi, tra età del Bronzo e fine dell'età del Ferro, dei fuochi rituali con deposizione di fiori, bacche di rose ed altre essenze. Nella foto si vedono il menhir "Pat 2" e la stele "Pat 10" con i focolari accesi davanti.

Fig. 7 - Ossimo-Pat. Il circolo votivo US 174 all'inizio dello scavo, con la copertura di sassi che lo sigillava.

I reperti raccolti sui piani di calpestio – semilune, punte di freccia, elementi di falcetto, fr. di contenitori in ceramica ritualmente frantumati, scorie di lavorazione del rame (POGGIANI KELLER 2006) – costituiscono un interessante indizio delle attività cui erano legati i frequentatori del sito, e cioè la caccia, la mietitura, la metallurgia, che pensiamo siano volutamente richiamate nel contesto cerimoniale e di culto, dove anche le raffigurazioni incise sui monoliti celebrano questi e altri momenti salienti, come l'aratura.

I recinti votivi

A Nord dell'allineamento si estende un'area priva di monoliti e occupata da recinti circolari (fig. 7). I due finora scavati mostrano all'interno di un doppio cerchio concentrico di pietre (alcune delle quali sono frammenti di stele riutilizzati) una struttura rettangolare con perimetro in sassi, in forma di sepoltura, ma contenente solo offerte (in una, nove cuspidi di freccia in selce, nell'altra un vaso e una collana di perle, secondo un rituale già praticato nell'area Sud).

I monumenti istoriati

Le stele, parte ancora *in situ*, parte cadute o spezzate e riutilizzate, attestano gesti di manipolazione dei monumenti che sembrano far parte essi stessi di un preciso rituale, al pari della manipolazione dei resti umani che si registra nelle coeve sepolture collettive calcolitiche nelle quali si assiste ad una deposizione secondaria dei defunti dopo la scarnificazione dei cadaveri.

I monoliti, di altezze varianti tra 0,40 e 2,95 m (la grande



“Pat 4”), appartengono alla classe delle stele e a quella dei massi-menhir, per i quali furono utilizzati massi erratici reperibili nei depositi fluvio-glaciali del substrato locale.

Sono riconoscibili varie fasi di incisione nel corso dell'età del Rame, ben scandita, oltre che dalle sovrapposizioni, dalla tipologia delle armi raffigurate (asce, ascemartello; pugnali tipo Remedello, tipo Ciempozuelos; albarde tipo Villafranca). La sequenza iconografica connessa alla sequenza stratigrafica ci fa intravedere la possibilità di definire anche una articolazione molto più dettagliata delle fasi di istoriazione dei monumenti nel corso del IV e del III millennio a.C.

Le raffigurazioni presenti sulle stele e sui massi-menhir suggeriscono che si possano distinguere due tipi di composizioni monumentali: una mostra attributi più propriamente antropomorfi, maschili e femminili, organizzati in schemi araldici (ad esempio le qui esposte “Pat 4” e “Pat 20”); la seconda, in genere costituita da imponenti massi-menhir, presenta associazioni più complesse dove le incisioni sono fittamente distribuite su tutta la superficie, con frequenti interventi di sovrapposizione ad indicare successive fasi di istoriazione.

La presenza di tumuli e di circoli con offerte, induce ad attribuire al sito cerimoniale anche una valenza di culto degli antenati ed a considerare, perciò, alcuni dei monumenti incisi come raffigurazioni degli “antenati”.

Dall'allineamento di stele e massi-menhir del santuario di Ossimo-Pat



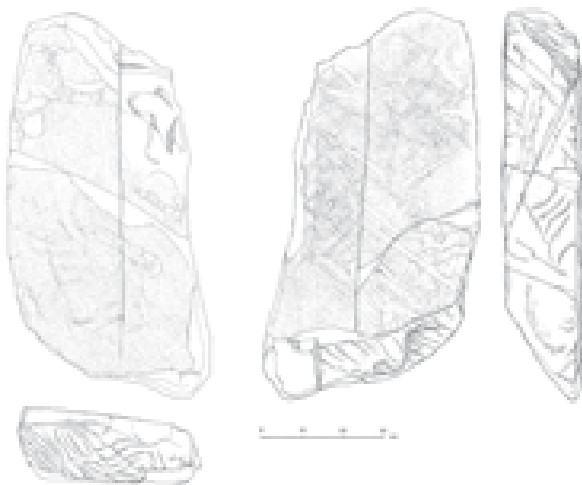
Stele "Pat 20".

Decorata su una sola faccia, nella metà superiore, da un collare a U a cinque linee, sormontato dal motivo solare, raffigurato con cerchio semplice.

Supporto costituito da ciottolo di colore biancastro. Età del Rame. Intgra. H 73 cm, largh. 35 cm, sp. max 25 cm. St n. 161331, dal santuario di Ossimo- Pat.



Santuario di Pat: particolare della stele "Pat 18" in corso di scavo. Il monolito, già alla fine del III millennio a.C., risulta abbattuto sul retro del grosso menhir "Pat 2".



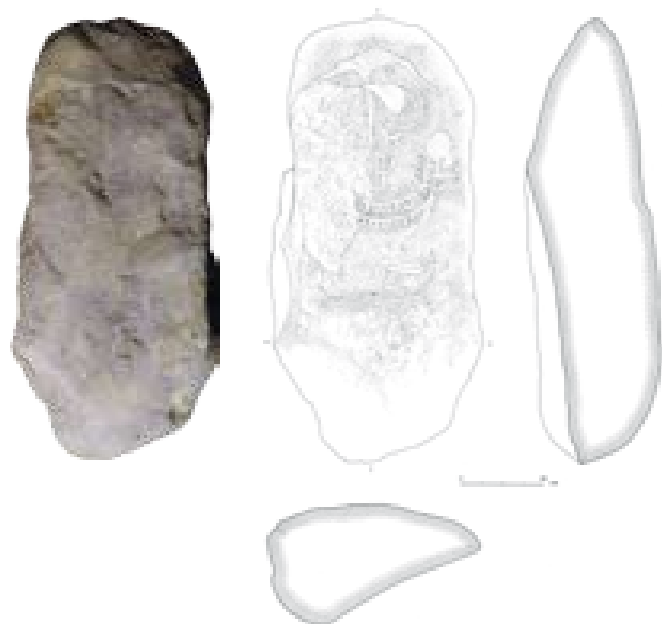
Stele "Pat 18".

Decorata su due facce, anteriore e posteriore e sul fianco: sulla faccia principale reca nella parte superiore un'unica raffigurazione di animale; nella parte posteriore è percorsa da linee irregolari, forse da interpretare come raffigurazione di una veste.

Pietra con superficie porosa. Età del Rame.

Restaurata e ricomposta da due frammenti. H cm 100, largh. 55, sp. max 18 cm.

St n. 161532, dal santuario di Ossimo-località Pat, scavo.



Stele "Pat 5".

Decorata su una faccia in due distinte fasi: la prima vede un piccolo sole raggiato, inciso in alto al centro, due quadrupedi (cani o volpi) nella parte destra al centro e, sotto, un pugnale di tipo remedelliano a lama triangolare e impugnatura semilunata; di un secondo pugnale, parallelo, si conserva l'impugnatura, egualmente semilunata. L'insieme è chiuso in basso da un corto cinturone a quattro linee.

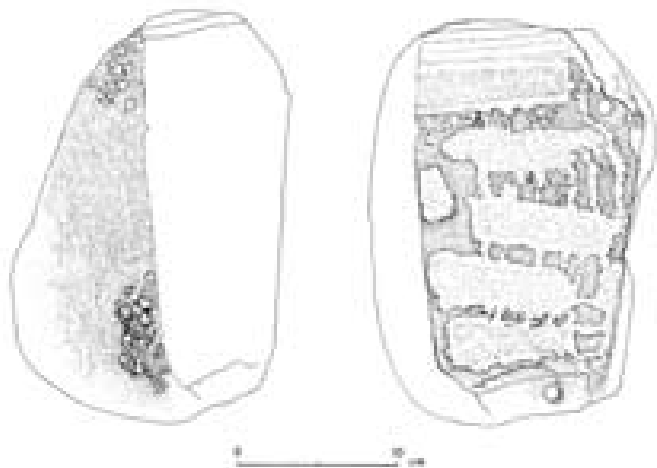
In una fase successiva viene incisa una composizione simbolica antropomorfa con motivo a cappello di gendarme con lunga linea centrale affiancata da cerchi concentrici a tre linee: si conserva quello di destra, sotto il quale si sviluppa un collare ad andamento semicircolare a linee dentellate, retto al centro da tre linee verticali.

Pietra arenaria di colore rosso-violaceo. Età del Rame.

H cm 112, largh. 52, sp. max 29 cm.

St n. 162032, dal santuario di Ossimo-Pat, rinvenuta sull'orlo del terrazzo Est (ritrovamento di G. Zerla).

Reperti rinvenuti nello stesso sito e connessi coi rituali ivi celebrati.



*Dal Tumulo A:
Pietra incisa "Pat 9".*

Ri-usata, capovolta, nel perimetro Nord del Tumulo A. Istoriata su una faccia con una serie di rettangoli campiti a martellina, collegati da canaletti e chiusi su un lato da un motivo serpentiforme, sormontati da un rettangolo in parte campito in parte risparmiato. Coppelle isolate decorano la faccia principale, coppelle sparse compaiono sul fianco destro.

Pietra arenaria. Tardo Neolitico/età del Rame - seconda metà IV millennio a.C.

Integra. H 51 cm, largh. 38 cm, sp. max 25 cm.

St n. 144557, dal santuario di Ossimo-Pat, scavo 2000 S. C Tumulo A US 61.



Vaso in ceramica decorato con bugnette.

Di forma cilindrica con parete a profilo leggermente curvilineo e orlo arrotondato decorato all'esterno da una fila orizzontale di 12 bugnette conica a punta arrotondata. Fondo piatto recante impronte di stuoia a linee parallele. Il vaso era deposto nella struttura centrale del tumulo, all'interno di una nicchia perimetrata da sassi. Ceramica di impasto di colore marrone con chiazze brune.

Età del Rame.

Ricomposto da numerosi fr. e con integrazioni. H cm 15; diam orlo 13,5/13,7, diam fondo 11/11,8.

St n. 144558, dal santuario di Ossimo-Pat, scavo 2000 S. C Tumulo A US 105 q. B3 RR 6.



Collana a sei fili di perle.

Formata da 1193 perle cilindriche (cui ne vanno aggiunte altre sparse nel sedimento di copertura e di interfaccia, in corso di pulitura).

Pietra (?) in corso di determinazione, inizialmente considerata osso (POGGIANI KELLER 2004). Età del Rame.

Restaurata.

H media degli anellini mm 2-3, diam mm 3-5.

St n. 144559, dal santuario di Ossimo-Pat, scavo 2000 S. C Tumulo A US 106.

La collana era deposta in un contenitore in legno appoggiato su una *lastra di pietra*.

La lastra di forma irregolare, subrettangolare allungata con estremità a punta, serviva da base per il contenitore in legno in cui era deposta la collana, fissata da elementi metallici in rame a forma di borchia circolare. Su una delle estremità della lastra si conserva un residuo del contenitore in legno mineralizzato in quanto ingloba parte di una lamina curva in rame (borchia?); in un secondo punto il restauro ha conservato un gruppo di perline (ne sono visibili 15) sopra le quali si adagia una lamina metallica in rame ad andamento bombato.

Restaurata. Lungh. cm 44, largh. max 15, spess. 4,5.

St n. 162033, dal santuario di Ossimo-Pat, scavo 2000 S. C Tumulo A US 106.



Pendaglio a doppia spirale adagiato su parte di contenitore in legno.

Le due spirali presentano un avvolgimento di 5 spire.

Rame. Età del rame.

Restaurato (scheda 6816). Il pendaglio, connesso con la collana St n. 144559, è stato recuperato grazie ad un restauro accurato che ha permesso di conservare anche parte del contenitore in legno (specie da determinare) che conteneva la collana, il pendaglio e gli ornamenti metallici in rame.

H cm 4,7, largh cm 7,4, spess. mm 4. Misura del supporto in legno conservato cm 9,5 x 11,5.

St n. 161335, dal santuario di Ossimo-Pat, scavo 2000 S. C Tumulo A US 106.



Santuario di Pat. Particolare del masso-menhir “Pat 1” con raffigurazione di pendagli a doppia spirale, incisi nella prima fase di istoriazione del monumento, nella prima età del Rame.



Dal circolo votivo 174.

Il circolo votivo US 174 a scavo in corso, con indicazione del posizionamento delle punte di freccia e delle pietre con incisioni topografiche “Pat 28 e 29”, riutilizzate nella struttura interna al circolo. Le cuspidi di freccia erano raggruppate, tutte con la punta verso Nord, sull’ultima pietra a Nord dell’allineamento orientale della struttura interna.

Pietra incisa “Pat 28”.

Decorata da motivi a rettangoli incisi accostati (le c.d. “mappe topografiche”) e da coppelle sparse, distribuite ai bordi.

Pietra arenaria. Tardo Neolitico/età del Rame - seconda metà IV millennio a.C.

Irregolare, con sbrecciature ai lati. H cm 28,5, largh. 27,5 cm, sp. max 12 cm.

St n. 161336, dal santuario di Ossimo-località Pat, scavo 2006 S. A ri-usata, capovolta, nel perimetro Sud della struttura rettangolare al centro del circolo votivo 174.

Pietra incisa “Pat 29”.

Decorata da 2 motivi a rettangoli incisi (le c.d. mappe topografiche) e da una raffigurazione di pugnale (probabilmente litico) a lama triangolare con margini ondulati e immanicatura trapezoidale.

Pietra arenaria. Tardo Neolitico/età del Rame- seconda metà IV millennio a.C.

Irregolare, con sbrecciature ai lati. H cm 51, largh. 25 cm, sp. max 13,5 cm.

St n. 161337, dal santuario di Ossimo-località Pat, scavo 2006 S. A ri-usata, capovolta, nel perimetro della struttura rettangolare al centro del circolo votivo 174.

Cuspide di freccia pedunculata con alette rettilinee e largo peduncolo triangolare.

Ritocco piatto coprente bifacciale. Età del Rame.

Selce di colore verde olivastro.

Integra. H cm 3,8, largh. 2,3, spess. mm 6.

St n. 161338, dal santuario di Ossimo-località Pat, scavo 2006 S. A circolo votivo 174, US 188 q. I 13 RR 1.

Cuspide di freccia pedunculata con alette oblique e largo peduncolo rotto all'estremità.

Ritocco piatto coprente bifacciale. Età del Rame.

Selce di colore biondo. H cm 4,6, largh. 2,1, spess. mm 5.

St n. 161339, dal santuario di Ossimo-località Pat, scavo 2006 S. A circolo votivo 174, US 188 q. I 13 RR 2.

Cuspide di freccia pedunculata con alette rettilinee e largo peduncolo triangolare.

Ritocco piatto coprente bifacciale. Età del Rame.

Selce di colore grigio. H cm 4,3, largh. 2,2, spess. mm 5.

St n. 161340, dal santuario di Ossimo-località Pat, scavo 2006 S. A circolo votivo 174, US 188 q. I 13 RR 3.

Cuspide di freccia pedunculata con alette oblique appena accennate e largo peduncolo triangolare.

Ritocco piatto coprente bifacciale. Età del Rame.

Selce di colore biondo.

Fratturata in punta. H conservata cm 3,6, largh. 1,6, spess. mm 5.

St n. 161341, dal santuario di Ossimo-località Pat, scavo 2006 S. A circolo votivo 174, US 188 q. I 13 RR 4.

Cuspide di freccia pedunculata con alette rettilinee e lungo peduncolo triangolare.

Ritocco piatto coprente bifacciale. Età del Rame.

Selce di colore grigio. H cm 6,2, largh. 1,8, spess. mm 8.

St n. 161342, dal santuario di Ossimo-località Pat, scavo 2006 S. A circolo votivo 174, US 188 q. H 13.

Cuspide di freccia pedunculata con lama ogivale, alette rettilinee e largo peduncolo triangolare.

Ritocco piatto coprente bifacciale. Età del Rame.

Selce di colore grigio.

Rotta leggermente in punta. H cm 3,9, largh. 1,6, spess. mm 5.

St n. 161343, dal santuario di Ossimo-località Pat, scavo 2006 S. A circolo votivo 174, US 188 q. H 13.

Cuspide di freccia pedunculata con alette oblique e corto peduncolo triangolare, con estremità sbrecciata.

Ritocco piatto coprente bifacciale. Età del Rame.

Selce di colore marrone. H cm 3,8, largh. 1,6, spess. mm 5.

St n. 161344, dal santuario di Ossimo-località Pat, scavo 2006 S. A circolo votivo 174, US 188 q. H 13.

Bibliografia

- ANATI E. 1967, *Arte preistorica in Valtellina*, Sondrio.
- ANATI E. 1967/1972, *I Massi di Cemmo*, Capo di Ponte.
- ANATI E. 1990, *L'altopiano di Ossimo-Borno nella preistoria: le statue-menhir-relazione preliminare*, BCSP, 25-26, Capo di Ponte: 269-358.
- ARCA A., GAMBARI F.M., MENNELLA G., *La roccia degli stambecchi: un'iscrizione latina reinterpreta incisioni dell'Età del Ferro?*, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa, le Alpi, la Valcamonica*. Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, Darfo Boario Terme, 2-5 Ottobre 1997, Atti del Convegno, Milano, pp. 85-89.
- BAIONI M. 2000, *La necropoli dell'antica Età del Bronzo di Sorbara (Asola - MN)*, Quaderni di Archeologia del Mantovano 2, pp. 41-90.
- BIANCHIN CITTON E. (a cura di) 2004, *L'area funeraria e culturale dell'età del Rame di Sovizzo nel contesto archeologico dell'Italia settentrionale*, Quaderni di Archeologia Vicentina, 1 (2004), Vicenza 2004.
- CARANCINI G.L. 1975, *Die Nadeln in Italien. Gli spilloni nell'Italia continentale*, Prähistorische Bronzefunde, ab. XIII, Band 2, München.
- CASINI S. (a cura di) 1994, *Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo.
- CASINI S., DE MARINIS R.C., PEDROTTI A. (a cura di), *Statue-stele e massi incisi nell'Europa dell'età del Rame*, NAB, 3 (1995), pp.259-280.
- CASINI S., FOSSATI A. 2007, *Le pietre degli dei. Statue-stele dell'età del rame in Europa. Lo stato della ricerca*, NAB, 12, 2004.
- DAL RI L., RENHART S., RIEDEL A., RIZZI G., RIZZI J., TECCHIATI U., 2004, *L'area megalitica dell'età del rame di Velturmo-Località Tanzgasse (BZ). Aggiornamenti sullo stato delle ricerche*, in BIANCHIN CITTON E., *L'area funeraria e culturale dell'età del Rame di Sovizzo nel contesto archeologico dell'Italia settentrionale*, Quaderni di Archeologia Vicentina, 1 (2004), Vicenza, pp. 125-174.
- DAVID EL BIALI M. 2000, *La Suisse occidentale au IIe millénaire av. J.-C.*, Lausanne (C.A.R. 80).
- DE MARINIS R. 1988, *Due nuovi frammenti istoriati da Cemmo (Capo di Ponte, Valcamonica)*, in Atti I Convegno Archeologico Provinciale *Il Parco delle Incisioni rupestri di Grosio e la preistoria valtellinese*, Grosio 25-27 ottobre 1985, Sondrio, pp. 117-150.
- DE MARINIS R. C. 1994, *La datazione dello stile IIIA*, in CASINI S. 1994, pp. 69-87.
- FEDELE F. (a cura di) 1990, *L'altopiano di Ossimo-Borno nella preistoria. Ricerche 1988-1990*, BCSP, 25-26, Capo di Ponte, pp. 197-262.
- FEDELE F. 2006, *Asinino-Anvoia, il parco archeologico*, Cerveno.
- FEDELE F. 2007, *Monoliths and human skeletal remains: ritual manipulation at the Anvoia ceremonial site (Val Camonica, Italy)*, in CASINI S., FOSSATI A., *Le pietre degli dei. Statue-stele dell'età del rame in Europa. Lo stato della ricerca*, NAB, 12 (2004), pp. 49-66.
- FRONTINI P. 1994, *Borno 1*, in CASINI S. (a cura di), *Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo, pp. 192-197.
- GALLAY A. 1996, *Le steles anthropomorphes du site mégalithique du Petit Chasseur à Sion (Valais, Suisse)*, in CASINI S., DE MARINIS R.C., PEDROTTI A. (a cura di), *Statue-stele e massi incisi nell'Europa dell'età del Rame*, NAB, 3 (1995), pp. 167-194.
- MEZZENA F. 1997, *La Valle d'Aosta nel Neolitico e nell'Eneolitico*, Atti XXXI Riunione Scientifica, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 17-138.
- PEDROTTI A. 1996, *Le statue-stele e le stele antropomorfe del Trentino Alto Adige e del Veneto occidentale. Gruppo atesino, gruppo di Brentonico, gruppo della Lessinia*, in CASINI S., DE MARINIS R.C., PEDROTTI A. (a cura di), *Statue-stele e massi incisi nell'Europa dell'età del Rame*, NAB, 3 (1995), pp. 259-280.
- POGGIANI KELLER R. (a cura di) 1989, *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, Modena.
- POGGIANI KELLER R. 2000, *Il sito culturale di Cemmo (Valcamonica): scoperta di nuove stele*, Rivista di Scienze Preistoriche, L, 1999-2000, Firenze, p. 229-259.
- POGGIANI KELLER R. 2004, *Siti di culto megalitici e occupazione del territorio nell'età del Rame in Valtellina e Valcamonica*, in Actes Xe Colloque international sur les Alpes dans l'Antiquité *Implantations rurales et économie agro-pastorale dans les Alpes de la Préhistoire au Moyen Age*, Cogne, Vallée d'Aoste 12-14 settembre 2005, Aoste, p. 145-160.
- POGGIANI KELLER R., RUGGIERO M.G. 2005, *Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo*, in *I Parchi d'Arte Rupestre di Capo di Ponte. Guida ai percorsi di visita*, Capo di Ponte, pp. 35-50.
- POGGIANI KELLER R. 2006, *Santuari megalitici nelle valli lombarde*, in *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, Udine settembre 2005, Udine, p. 245-268.
- POGGIANI KELLER R., c.s., *Landscape, architecture and ritual aspects of the Chalcolithic sanctuaries in alpine Lombardy (Italy)*, Actes XV Congress UISPP - Session C68, Lisboa 4-9 settembre 2006, Lisboa.
- TECCHIATI U. 2007, *Luoghi di culto e assetti territoriali nell'età del rame della regione atesina*.